

vano recate. Quel popolaccio, a cui la vita di un massacro, anco senza interesse, reca piacere, portato erasi all'Abbadia, ove all'ora medesima aveva la costituzione le sue dolenti vittime, come ai Carmelitani aveva la religione i suoi beati martiri. Fosse per l'orrore di tante atrocità sì stomachevoli commesse contro delle persone, la di cui causa era abbastanza conosciuta, o fosse per un residuo di rispetto e di pietà verso i preti, o fosse anche perchè le porte dello spettacolo del sangue eran serrate ai Carmelitani, non era punto numerosa la folla che nel portico della chiesa ne attendeva il fine, ma era quella però composta della feccia de' masnadierei. Nel momento in cui si aprirono le porte, corse furiosamente verso il giardino per ispogliarvi i preti, per insultarvi i loro cadaveri, o per pascersi colla vista del loro sangue.

Una parte de' carnefici cantando, e celebrando il più atroce de' trionfi, agitando le loro picche, e le loro sciabole grondanti ancor di sangue, come appunto le loro mani, e le loro vesti, traversò il Luxemburgo ai moti e agli accenti dell'orribil carmagnola, di cui aveva l'aria rimbombato in tutto il tempo del massacro. Mescolandosi il resto nella chiesa tra l'infame soldatesca a cavallo, vi passava le ore della notte, cantando, bevendo, e applaudendosi di quell'atroce giornata. Al barlume delle smorte loro fiaccole, e in mezzo alle loro orgie, sentono all'improvviso del rumore verso una specie, o di nicchia, o di armario segreto scavato nelle mura della chiesa, e veggono essi comparire un uomo coperto di sangue, che metteva il piede sulla sommità di una scala appoggiata all'armadio. Era questi il sig. di Lostande, che sottratto si era dalla prima strage del giardino, e che dopo aver ricevuti diversi colpi di sciabola, approfittando del tumulto, eragli riuscito di penetrar nella chiesa, prima degli altri, e di rifugiarsi in quell'asilo, di cui ben conosceva la situazione. Alla sua vista accorrono i carnefici gridando: *ancor questi è un dei preti; trucidiamolo come gli altri.* Nel dir queste parole avevano già dato di piglio alle loro sciabole; montavano di già verso di lui. Dalla sommità della sua scala, e con una voce da moribondo, dice loro: « La mia vita, o Signori, è nelle vostre mani, so bene » quanto di voi debbo temere; ma un'ardente febbre, una sete » crudele, effetto delle mie ferite, mi tormenta assai più che il » timore delle vostre spade. Non posso più resistere a questa » sete. O datemi un bicchier d'acqua, o toglietemi questo residuo » di una vita, mille volte più insoffribile della morte medesima ». Sembravano gli stessi carnefici intenerirsi a queste parole,

quando sentesi gridare una voce: *eccone ancora un altro.* Era questi il sig. Dubray, prete di s. Sulpizio, che nascosto, ma presso che soffocato tra due materazzi, aveva fatto un piccol moto per respirare. Il carnefice che lo senti muoversi lo afferra; e lo strascina verso l'altare; ivi con un colpo di sciabola gli fende la testa, e le picche finiscono di ucciderlo. Dall'alto della sua scala testimone di siffatto spettacolo l'ab. de Lostande non si aspettava una diversa sorte. Si strascina scendendo a basso, giunge presso de' suoi carnefici, loro dimanda di bel nuovo un bicchier d'acqua, o la morte, e cade in deliquio tra le loro braccia. Dopo tanti massacri, evvi dunque tuttavia un punto, ove non giunge affatto l'umana ferocia! Questo prete caduto in deliquio intenerisce questi cannibali, che gli porgono un bicchier d'acqua, e lo trasportano ancora alla sezione. Ivi lo ritengono i cuori più barbari sotto pretesto di non poterlo in quel momento ascoltare. Un de' carnefici, che lo han condotto, sdegnato per tanta durezza, dice ai sezionari, che non si tratta già di giudicare, ma di soccorrere sibbene questo prete; poichè egli è vicino a rendere l'ultimo spirito; e divenuto il carnefice cotanto sensibile, lo conduce dalla sezione allo spedale (1).

Preti scampati dal massacro de' Carmelitani.

Tra i più grandi nemici dei preti non giurati, eransi ancor trovati degli uomini, che inorriditi da questi massacri, procurarono di liberarne almeno quelli, per cui in maniera più speciale prendevano essi interesse. Mi piace di mettere alla testa di questi liberatori l'ab. Grandmaison, quantunque prete giurato, e ben cognito pel suo zelo costituzionale. Nel giorno antecedente al massacro montò questi sulla tribuna della sua sezione; e con tutto quell'interesse che l'amicizia ispira, reclamò una di quelle vittime rinchiusa nei Carmelitani. Questo, come molti altri tratti di simil fatta, provano, che diverse persone informate erano del prossimo massacro, e che fu questo l'effetto di una orribile cospirazione combinata, non mica di un'improvvisa risoluzione degli assassini. Non ostante il patetico discorso del sig. Grandmaison, non si degnavano i Sezionari neppure di darsi carico della sua istanza. Una guardia nazionale seppe farne miglior conto.

(1) preti che si sottrassero da questo macello, e che giunsero a Londra non essendo stati presenti, non posso allegarli in testimonianza di quest'ultimo fatto. Ma l'ho io saputo dal sig. ab. Gauthier Vicario generale di monsignor Vescovo di Clermont, il quale n'era stato informato dal sig. ab. du Tillet. (N. A.).

Prese questi dal sig. Grandmaison tutte quelle informazioni, che potevano far distinguere il suo amico. Nel giorno vegnente mischiato questo soldato con la guardia de' Carmelitani, va in cerca e riconosce il prete, che incaricato erasi di liberare; lo veste in arnese da sentinella, lo situa in un cortile, e lo conduce via nel momento, in cui vede che essendo il massacro sul punto di terminare, potevan fare gli assassini delle più esatte ricerche.

Nel momento in cui il sig. de l' Epine, uno de' più venerabili vecchi di s. Francesco di Sales, portavasi al martirio, una di quelle stesse guardie, che lo conduceva alla morte, non potè più reggere ad un sentimento di rispetto e di compassione, lo fece fermare, spogliollo della sua sottana, affrettossi a vestirlo di un abito laicale, e lo mise al fianco del commissario. In questo sito eran posti quelli che senza promettore il giuramento, avevan trovato qualche mezzo, onde interessare le loro guardie. Stanco finalmente questo commissario di tante stragi, prestavasi a codesti atti di compassione. Una di queste guardie ne aveva prevenuto il sig. Bardet; questo ecclesiastico nell'atto che veniva condotto con mons. Vescovo di Saintes, si arrestò dicendo, che non ricusava punto di andare a morire come gli altri; ma che non sapeva affatto di essersi giammai reso colpevole..... Il commissario senza lasciarlo finire di parlare preselo pel braccio, e gli disse di mettersi a' suoi fianchi. Ivi trovò egli alcuni altri ecclesiastici, cioè i sigg. Dutillet, Chariot, Bertelet, e Forestier.

Avevano alcuni trovata la maniera, come il sig. le Turc, di nascondersi in una sala; eransi due altri rifugiati sopra un'armatura di legname, o piuttosto sopra de' travi nel luogo il più immondo della casa, e vi avevano passata la notte. Questi preti che eransi in tal guisa sottratti dal macello furono l' un dopo l' altro condotti alla Sezione; ove ebbero tuttavia a subire molti interrogatorii, e ove molte volte eziandio ascoltarono il popolaccio fare istanza, che gli fossero essi dati nelle mani.

Guardati a vista assai dappresso al senato sezionario, udirono specialmente un de' loro carnefici lagnarsi della parte, che gli si negava alle spoglie de' preti. *Sei lire*, diceva egli, *per questa giornata, non è mica troppo. Ne ho uccisi abbastanza per meritare un paio di calzoni di più.*

Ascoltando i preti questo discorso, temevano fortemente, che per far cessare una simile lagnanza non si avessero a indicare a quel vile carnefice coloro, che gli erano sfuggiti; o piuttosto rincresceva loro di essere sopravvissuti ai loro fratelli. Dal discorso di quell' assassino, e dalle risposte che gli furono fatte, conobbe-

ro essi a qual prezzo era stata posta la loro vita, e per mezzo di quali atrocità veniva acceso a sdegno il credulo popolaccio. Dopo aver passata la notte in continuo batticuore, videro essi comparire nel giorno appresso, alcuni commissarii per esaminarli. Alcuni seco loro si congratularono sinceramente per avere sfuggito un sì gran pericolo, e confessarono di non ravvisare in quelli che eran periti il menomo delitto. Sembravano gli altri di vedersi con dispiacere costretti a rendere loro la libertà. Il sig. ab. Barbet soprattutto, parroco de la Fertè-Aleps, fu in modo più speciale esaminato. Obbligato egli ad abbandonare la sua parrocchia, erasi incaricato dell' educazione del giovane di Mallet. Fu interrogato intorno alla condotta, che aveva tenuta relativamente alla religione costituzionale. Gli dimandò il commissario, se erasi dato il pensiero di presentarsi al parroco costituzionale, prima di dire la messa; se conduceva il suo allievo all' ufficio de' preti giurati; e perchè non aveva eseguito nè l'uno nè l'altro. Mancò ben poco che non lo facessero tai pretesi delitti dar nuovamente in preda agli assassini. Furono gli altri preti detenuti meno a lungo. La di lui qualità di parroco sembrava ai commissari un ostacolo alla sua libertà. Era tuttavia la Sezione nel punto di accordargliela, quando vi si oppose un prete giurato, dicendo che tutti quelli, che non avevano punto prestato il giuramento, erano altrettanti *vampiri* (1); che se davasi a questo la libertà, non mancherebbe d' insinuare al suo allievo de' principii contrari alla rivoluzione. Di tal fatta si era lo stupido furore di questo apostata, e de' suoi ascoltanti, che non facevano punto riflessione, che questo prete, di cui tanto temevano l' influenza, non dimandava la libertà, se non per essere deportato fuori del regno, a tenore dei decreti dell'Assemblea. A forza d'intercessioni finalmente e di attività, il sig. Ma-

(1) Il nome di *Vampiro* davasi in Ungheria, Moravia, Slesia, Polonia, e altrove, a quegli esseri chimerici, a quei cadaveri dei trapassati, che secondo la popolare superstizione credevansi che uscissero dalle loro sepolture che apparissero a qualche loro parente o amico, e il sangue succhiassero a quelle persone che si vedevano cadere in etisia; simili appunto a quegli esseri imaginari, che dalle nostre vecchie diconsi streghe; sebbene queste si credono essere fra viventi, e avere il patto col demonio, onde nuocere agli uomini; laddove si credono i *Vampiri* essere i morti, o semimorti, i quali escono dalla sepoltura e cagionano tante stragi. Per liberarsi da siffatte apparizioni si portavano ad osservare la sepoltura, e ove trovavano un qualche buco, aprivano e disotterravano il morto, in cui se non vedevasi verun segno di corruzione, (poveri servi di Dio se vi si fossero trovati!) credevano esser quello il *Vampiro* e lo uccidevano. Veggasi su di questa materia il p. Agostino Calmet nella Dissertazione sulle apparizioni degli spiriti, e la lettera del p. Benedetto Tom. 4. delle sue lettere erudite. (N. E.).

rechal suo degno amico ottenne dal comitato di vigilanza una lettera, che rimise in libertà e il sig. Bardet, e altri quattro preti scoperti anch' essi nel convento de' Carmelitani.

Quegli tra tutti gli altri, che per la protezione la più speciale della provvidenza si sottrasse da questa catastrofe, si fu il sig. ab. Lapize de la Pannonie. Ho già detto che dopo il massacro di monsig. Arcivescovo di Arles, erasi questi ritirato nell'oratorio del giardino. Non potendo quivi più reggere allo spettacolo di quelli, che cadeano morti a' suoi fianchi, voltossi in altra parte, e stettesi ritto fissando gli occhi sopra gli assassini. Il colpo di fucile che andò per lui vuoto, fu appunto quello che andò a ferire vicino a lui mons. Vescovo di Beauvais.

Quando furono i preti richiamati alla chiesa, vi si portò insieme con gli altri il sig. de la Pannonie; ma voglio qui lasciar parlare lui stesso, trascrivendone il racconto, che non ha potuto egli ricusare alle istanze della stima, dell'amicizia, e del rispetto. « Dopo aver noi inteso dirci dagli assassini: *vi abbiamo di già numerati, voi morrete tutti*: e veggendo io che nulla poteva placarli, feci una breve preghiera, e mi determinai di andare a farmi trucidare. Mi avanzo pieno di fiducia nella misericordia di Dio, e contento di non esser più testimone del massacro de' miei fratelli. Traversavo già la cappella della SS^{ma} Vergine, per quindi recarmi al giardino; quando una guardia nazionale, che non conobbi affatto, mi si avvicinò, e mi disse con una grande apparenza d'interesse: *Salvatevi, mio amico, salvatevi*. Credetti allora di dovermi approfittare di quello scampo di salvezza, che mi proponeva quel valent' uomo; giunsi ratto al corridoio, che conduce alla piccola porta del chiostro. Mi vidi in un subito assalito da una grandine di colpi di baionette, nove delle quali mi ferirono più o meno gravemente. Mi difendevo macchinalmente da quei colpi; afferrai colla mano alcune di quelle baionette, che con minore agilità maneggiavano gli assassini in quell'angusto spazio. Vedendo che non vi era mezzo di muovere i miei carnefici a compassione, mi determino a prendere la strada del *parco de' cervi*. Eccomi di nuovo arrestato da un'altra guardia nazionale, che procura di sottrarmi dai miei assassini, e dice loro, che sono stato io senza dubbio giudicato innocente, giacchè mi è stato permesso di sortire. Fa quindi le medesime rappresentanze al comandante de' Marsigliesi. Guardandomi questi con occhio fulminante, rispose con un tuono brusco e imponente: *mettete quest' uomo in un vano di porta, sarà quindi giudicato*.

« Affrettossi la mia cortese guardia di eseguire quest'ordine. Vi aggiunse anche una precauzione dalla sola sua umanità suggeritagli. Poichè avendo alcuni de' masnadieri tentato di entrare per finirmi d'uccidere nel corridoio, in cui mi aveva situato, se ne prese egli stesso la consegna, e li rispinse tutti incrociandosi dinnanzi ad essi le sue armi, e dicendo loro: *qui non si passa*. Nell'atto che si massacravano i miei fratelli, me ne stavo ritto colà, appoggiato allo sguscio di una porta, tramandando molto sangue dalle mie ferite, e da quella specialmente che ricevuta avevo nella parte superiore della mano destra, in cui aveva la bajonetta prodotto sopra una vena l'effetto della lancetta. Mi dava la mia guardia tutte le riprove possibili della sua compassione, e della sua premura. Gli dimandai se sperasse egli di salvarmi; mi rispose: se non lo sperassi, non resisterei ad un simil spettacolo, che mi riempie di un grand' orrore. Avevo presso di me degli assegnati del valore di 600 lire; lo pregai di accettarli, dicendo che questa somma poco nuocerebbe alla mia condizione, se mi riuscisse di sottrarmi dal pericolo; e che se morissi, amerei assai meglio che fossero questi assegnati piuttosto per suo profitto, che in favore degli assassini. Ricusolli egli assolutamente; e mi diceva che sarebbe troppo ben pagato, se avesse avuta la felice sorte di salvarmi la vita.

» Si andavano le mie forze sempre più a indebolirsi; ben se ne accorgeva la guardia, e al par di me sospirava, dopo il fine dell'orribile massacro. Nell'atto ch'entrò il popolaccio, mi consigliò egli di passare in mezzo a questa folla troppo occupata nell'andare a spogliare i morti, da non fare attenzione verso la mia persona; mi gettai pertanto nelle mani della provvidenza; vegliò essa in mia custodia nel lungo spazio, che fui obbligato a traversare per rifugiarmi in una casa distante dai Carmelitani per più di 20 minuti di cammino. Sentivo per le strade parlar molta gente di questo massacro, e dire gli uni con dolore, applaudendone gli altri, che noi eravamo tutti morti. Non capisco punto come niuno si accorgesse nè del mio sangue, nè delle mie ferite, essendo tuttavia abbastanza giorno. Giunsi finalmente in casa di una persona che nominar non voglio, per timore di non esporla a pericolo; ma per cui conservo tutta la riconoscenza, che destar mi debbeno le sue attenzioni, e quelle della sua famiglia. Sono ad essa tenuto di esser giunto a Londra, in cui molti altri oggetti si sono presentati alla mia riconoscenza. Il sig. Strickeland vi proibirebbe parimenti di nominarlo; ebbene senza dirne il nome, dite almeno che un prete inglese vedendomi

con quel giubettino, che portavo ai Carmelitani, e ch'era forato dai colpi delle baionette, finse di essere estremamente curioso di quel monumento dei due di Settembre; che non potei negarlo alle sue gentilezze; ma che nel momento in cui glielo cedetti, trovai un abito completo e tutto nuovo, che aveva egli avuta l'attenzione di ordinare in cambio di quel giubettino crivellato e che si malamente mi riparava dai rigori della stagione. »

Il numero de' preti sacrificati ai Carmelitani non si sa precisamente, a cagione di quelli che negli ultimi giorni vi si ammucchiavano, e il di cui nome non trovasi affatto registrato nelle liste, che ne avevano fatte i prigionieri, per conservarle preziosamente come una memoria de' comuni loro legami, qualora piaciuto fosse alla provvidenza d'infrangerli. Secondo le relazioni che ne ho, può farsi ascendere il numero delle vittime almeno a 140, e a 36 o 38 (1) il numero de' preti scampati dal massacro.

È cosa ben dura per un leggitore, e molto più dura per uno storico, il doversi portare col suo spirito da uno spettacolo di sangue ad un altro spettacolo ancor più sanguinario; mi reputo tuttavia almen fortunato di non dover qui presentare altre vittime che quelle, la di cui causa, la di cui fermezza e costanza nobilita l'uomo assai più che non lo degradi la ferocia de' tiranni. Può sdegnarsene il filosofo, impallidirne per lo spavento il cittadino; siegue però il cristiano con ammirazione queste anime intrepide al combattimento. Basta per esse il proferire una sola parola; il giuramento dell'errore può render loro la libertà, la vita, e procacciarle le acclamazioni del popolo, e de' carnefici che le circondano. Ma cosa è mai per esse questa vita, e cosa sono queste acclamazioni, bilanciate con la gloria di morire per il Dio di ogni verità? Neppure un solo di ha di que' preti che ne resti dubbioso; neppure un solo che dimandi se sia ancora in tempo di riscattar questa vita mortale con la parola dell'errore. Havvi dunque una vita migliore, havvi una vita eterna per quello, il di cui cuore si attacca e indivisibilmente si unisce al Dio della verità! Egli è dunque assai potente, egli è assai forte questo Dio di verità; giacchè una semplice comunicazione del suo pensiero lo rende presente all'uomo, e rende l'uomo superiore, e invito e contro tutti i suoi tiranni, e contro tutti i suoi carnefici. L'istante in cui cade la vittima non è mica il trionfo di Pethion, di Marat, o di Robespierre, è anzi che no l'istante della loro vergognosa sconfitta; han potuto essi scannare; non

(1) Vedi le liste in fine del volume.

han potuto però fare del prete un apostata. Cade il suo corpo in terra; ma ai cieli s'innalza l'anima sua; si contendono gli Angeli l'onore di portarvela, e di presentarla a quel Dio che in essa trionfa. Questo Dio che può egli mai vedervi giungere dalla terra di più grande e più nobile, e che di lui sia più degno, fuorchè l'uomo che ha saputo morir per lui? Scriverò dunque eziandio questi nuovi massacri; può il leggitore seguirmi ancor all'Abbadia; mi seguirà dimani a s. Firmino, alla Forza, e alla piazza Delfina. Non è la storia de' carnefici, è quella sibbene de' martiri, che amo di tramandare alla posterità.

Qualunque si fosse la cagione che nelle prigioni dell'Abbadia aveva ammucchiato un prodigioso numero di vittime; tra i realisti e i costituzionali, che Danton e Manuel vi facevano parimenti trucidare, nel giorno del massacro dei Carmelitani, mischiate si trovarono delle altre vittime, la di cui morte si fu ancora il trionfo della verità contro l'errore, della coscienza contro lo spergiuro, e del Sacerdozio contro l'empio nemico degli altari. Col massacro tuttavia de' preti fedeli al loro Dio si diè principio nel cortile de' Benedettini al nuovo sacrificio (1).

(1) Lordo il popolaccio e inebriato del sangue il più innocente, e il più sacro di tante vittime svenate nei Carmelitani, si scaglia quindi furiosamente nelle altre prigioni della capitale, e già ne gitta a terra le porte, e già imbratta le micidiali sue mani nel sangue di quegli infelici. A tale aspetto e a tanta barbarie gli Ufficiali della municipalità, quegli stessi che infiammata avevano la ciurmaglia, si presentano innanzi all'Assemblea, come per prendersi giuoco di essa, e le annunziano che voleva il popolo penetrare a viva forza nelle carceri, onde l'Assemblea deliberasse su di un oggetto così importante; giacchè aspettavano i sollevati le sue decisioni. L'Assemblea felicemente sempre tranquilla anche nei più gravi tumulti, elesse varii Commissari per ristabilir la calma. Già si avvicinava la notte per coprire colle sue tenebre tanti orrori, e tanti delitti, allorchè era di già il popolo penetrato nelle careeri dell'Abadia. Presentaronsi in quella carcere i Commissari dell'Assemblea. Ma con qual esito? Sentiamolo dalla relazione medesima fatta all'Assemb. dal sig. Dussaulx, uno dei Commissari, il quale rappresentò: « I Deputati che avete voi spediti per calmare, sono giunti con molto stento alle porte dell'Abadia. Abbiamo ivi tentato di far intendere la nostra voce. Uno di noi è salito sopra una sedia; ma ebbe appena pronunciate alcune parole, che venne tosto sopraffatta la di lui voce da tumultuose grida. Un altro oratore il sig. Bazire ha tentato anch'egli di farsi ascoltare con un discorso bene ingegnoso; ma quando il popolo comprese che non parlava egli secondo le di lui vedute, lo costrinse a tacere. Parlava ciascuno di noi ai suoi vicini a destra e a sinistra; ma le intenzioni pacifiche di quelli che ci ascoltavano, comunicar non potevansi a migliaia di uomini ivi radunati. Convenne perciò ritirarci, e le tenebre della notte non ci hanno permesso di vedere quanto accadeva. » Quali stragi si commettessero in quella orribile notte, viene in appresso accennato dal nostro storico. (N. E.)